

Nuova «esternazione» del capo dello Stato partendo dall'omicidio di Antonio Scopelliti. Delegittimati i magistrati impegnati nell'inchiesta: «Cosa sanno della Calabria?»

«Se l'Anm, il Csm, i sacri principi e tabù sono ostacoli per cui lasciamo ammazzare la gente, allora questo è un paese civile?» «Ora diranno di nuovo che sono un fascista»

«A Reggio indagano dei ragazzini»

Cossiga attacca i giudici: «La loro autonomia? Frescacce»

A Reggio Calabria? «Bravissimi ragazzi quei giudici, ma che sanno della mentalità della Calabria? Autonomia della magistratura? «Frescacce». Cossiga esterna ancora, infrenabile. Delegittimati i giudici che indagano sull'omicidio di Scopelliti, spara sull'Anm e sul Csm. «Se i sacri principi e tabù devono essere di ostacolo per cui noi lasciamo ammazzare la gente, io mi domando se questo sia un paese civile».

sciabolato piovono a destra e a manca. E già Cossiga anticipa, ironico, le reazioni: «Naturalmente adesso diranno che sono fascista... che c'è una nuova aggressione di Cossiga all'indipendenza della magistratura, un disprezzo per le garanzie, un contrasto violento col Csm etc. etc.».

Perché - sostiene il capo dello Stato - «non possiamo avere 300 magistrati esperti di mafia e 'ndrangheta». In sostanza, Cossiga propone pool di sostituti procuratori specializzati nei vari campi, con una larga mobilità, anche territoriale, degli interventi. «Se la procura di

Reggio Calabria ha bisogno, per condurre un'inchiesta relativa al commercio di computer, di un esperto in questo campo, bisogna che, se c'è, questi venga applicato a Reggio Calabria». E vede necessario un accentramento dei poteri delle procure, e un più diretto rapporto con l'autori-

tà politica. Ma sa benissimo che in più occasioni queste proposte gli hanno procurato l'accusa di voler sottoporre la magistratura al potere politico. «Non è vero», replica lui, «il pm deve essere indipendente dal potere politico, ma organizzato in maniera tale da poter condurre una guerra in modo unitario. Perché l'aggressione, dall'altra parte, è unitaria». «Se poi - attacca il presidente - l'Anm, il Csm, i sacri principi e i tabù debbono essere di tale ostacolo per cui noi lasciamo ammazzare la gente, io mi domando se questo sia un paese civile». E l'accusa di voler rendere i giudici sudditi dei politici, e l'accusa di violare il principio del giudice naturale? «Frescacce. Frescacce che alcuni magistrati dicono. Che servono a crearsi zone di privilegio, nicchie di privilegio, a restare dove sono, a non far niente se non fanno niente, e a fare una utile carriera riciclandosi fra Anm, Csm e posti da impiegati nel Csm».



Claudio Martelli

Ora il presidente disposto a firmare le nomine del Csm

ROMA. «Va bene, se Martelli ci sta, firmo». Questa sembra essere stata la frase di Cossiga che ha ridimensionato l'annuncio, fra la sera di sabato e la mattina di domenica, a Galloni, vicepresidente del Csm stesso.

Polemica sgonfiata, dunque? Sembra proprio di sì, almeno per ora. Questo vuol dire che potrebbero diventare operative, ma sempre se il ministro della Giustizia è d'accordo, le 15 nomine già viste da Martelli e le 10 esaminate dal Consiglio (sembra certo, infatti che Martelli le firmerà dopo la pausa di ferragosto). Le nomine decise dal Csm, su cui Martelli si era già dichiarato favorevole, erano: procuratore Repubblica tribunale Trani; avvocato generale corte cassazione; presidente corte appello Ancona; procuratore generale Palermo; presidente tribunale Voghera; procuratore Repubblica tribunale Piacenza; procuratore Repubblica minorenni Trieste; presidente sezione cassazione; procuratore Repubblica tribunale Pescara; presidente tribunale minorenni Sassari; presidente tribunale sorveglianza Sassari; procuratore pubblica minorenni Sassari; presidente tribunale minorenni Messina; procuratore Repubblica tribunale Mondovì. Ed ecco le nomine per cui manca sia la firma del ministro, sia la controfirma di Cossiga: procuratore generale Lecce; presidente tribunale Modena; presidente sezione cassazione (tre posti) presidente corte appello Roma; procuratore Repubblica minorenni Milano; procuratore pubblica tribunale Larino; presidente corte appello Palermo; procuratore pubblica tribunale Spoleto; presidente corte appello Catanzaro; presi-



Il giudice Antonio Scopelliti

condo i soliti modelli emergenziali che, dai decreti Cossiga fino all'Alto commissario antimafia, hanno mostrato una fallimentare inconsistenza. È questo strappare di Cossiga che costituisce ormai uno degli ostacoli da rimuovere per concentrarsi seriamente in un rilancio della battaglia contro la mafia ed il suo intreccio con il potere dominante».

Anche sulla necessità di riformare molti meccanismi che regolano la giustizia i magistrati hanno qualcosa da dire. «Perché - ha detto Mario Almerighi - dopo quaranta anni dalla promulgazione della costituzione questa riforma non è ancora fatta? Il presidente dovrebbe chiederlo alle forze politiche ed in particolare a quelle della maggioranza che da quarant'anni governa questo paese».

L'alba successiva all'omicidio di Scopelliti, il capo dello Stato era già a Reggio Calabria. È volato fin laggiù - spiega - «per dare le condoglianze come una persona qualunque», per «dare un segno che lo Stato c'è, dare il segno ai magistrati che qualcuno si pone questo problema». Ma mentre rendeva omaggio alla bara di Antonio Scopelliti, e mentre gli investigatori lo informavano del corso delle indagini, Cossiga rimuginava tra sé e sé. Tanto che al ritorno a Roma ha convocato a cena il ministro Scotti e le autorità di polizia. E su che cosa rimuginava il Presidente? Su quelle cose che ormai, come un mar-

tello pneumatico, va ripetendo da mesi e mesi: il nuovo ruolo del Pm, la necessità di unificare l'azione nelle zone a rischio, la querelle sull'indipendenza del magistrato.

«Esiste un problema reale e vero di effettivo coordinamento delle forze di polizia e dei settori di investigazione - ripete perciò il presidente - e quindi di essi sotto un'unica autorità politica responsabile». Ed è ancor più convinto che «ocorra una unità d'azione degli uffici del pubblico ministero, unità d'azione che può essere realizzata attraverso un'organizzazione gerarchica all'interno del pm e attraverso una organizzazione più o meno gerarchica all'interno del distretto». «Sono di nuovo convinto - incalza - che occorra istituire le procure regionali, e mi chiedo se, come in tutto il mondo, non sia il caso, almeno per questi reati, di avere una procura generale la quale coordini queste cose con team di magistrati esperti».

Giudici «ragazzini» a parte, i magistrati non hanno molto gradito i riferimenti a Csm, Anm e «sacri principi e tabù». «Se debbono essere ostacoli per cui lasciamo ammazzare la gente - aveva detto Cossiga - mi chiedo se questo sia un paese civile». «Mi sembra, per usare gli stessi termini - ha affermato Livio Pepino - che non

cessano questa solitudine e quindi di scatenare un impegno solidale di tutte le istituzioni e delle forze politiche e sociali san». «Giudici «ragazzini» a parte, i magistrati non hanno molto gradito i riferimenti a Csm, Anm e «sacri principi e tabù». «Se debbono essere ostacoli per cui lasciamo ammazzare la gente - aveva detto Cossiga - mi chiedo se questo sia un paese civile». «Mi sembra, per usare gli stessi termini - ha affermato Livio Pepino - che non

DAL NOSTRO INVIATO VITTORIO RAGONE

PIAN DEL CANSIGLIO (Beluno). «Bravissimo ragazzo, quello che sta facendo le indagini a Reggio Calabria. È da un anno e mezzo in magistratura, è settentrionale, ha ottenuto il trasferimento e fra cinque mesi va a Salerno. Poi arriverà un altro varesino magistrato, sostituto procuratore della Repubblica, che ha vinto da un mese il concorso. Ma che cosa possiamo pretendere da questi ragazzi? Possiamo pretendere che capiscano la mentalità della Calabria, comprendano quali sono i meccanismi perversi della camorra e della 'ndran-

Dura replica dei magistrati: «Così si isola chi è in prima linea»

Non sono piaciute ai magistrati le dichiarazioni di Cossiga e, nelle repliche, non mancano i toni polemici. Secondo Mario Almerighi, segretario del Movimento per la giustizia, in questo modo si isolano «i giudici impegnati». «Chi è stato a lungo responsabile del governo e ministro dell'Interno - sostiene Livio Pepino, segretario di Md - non si può ricordare della mafia solo in occasione dei funerali».

stizia - ma le sue dichiarazioni sembrano inserirsi nella tendenza a delegittimare la magistratura ed isolare i giudici impegnati. Il segretario di Magistratura democratica, Livio Pepino, trova inaccettabile il continuo riferimento ai giovani sostituti procuratori inesperti. «Sorprende - sostiene - che venga ignorata quella che è l'attuale organizzazione degli uffici inquirenti nei quali non a caso i sostituti portano questo nome a dimostrazione del fatto che esistono Procuratori della Repubblica non freschi di concorso e nominati con il concerto del ministro di Grazia e Giustizia».

Il giudizio di Gian Carlo Caselli, magistrato di Torino e, in passato componente del Csm, è molto articolato. «Mi sembra evidente l'intenzione del Capo dello Stato di scuotere gli animi anche attraverso la pro-

cazione e il paradosso perché si ponga finalmente rimedio ad una situazione che giustamente gli sta a cuore, come a tutti, perché fondamentale per la vita democratica. Questa funzione di denuncia e di stimolo che si è assunto ha un contenuto positivo. Personalmente però resto convinto che la prima riflessione da fare sia questa: la magistratura, giovani magistrati compresi, spesso ha dovuto assumere il compito di contrastare la criminalità organizzata e l'intreccio tra questa e momenti della vita politica economica in pericolosa solitudine, non adeguatamente sostenuta dalle altre istituzioni e talora addirittura nell'inerzia di queste. Ciò ha determinato una sovraesposizione della magistratura, e purtroppo i casi Livatino e Scopelliti ne sono una dimostrazione. Il problema principale è di far

cessano questa solitudine e quindi di scatenare un impegno solidale di tutte le istituzioni e delle forze politiche e sociali san». «Giudici «ragazzini» a parte, i magistrati non hanno molto gradito i riferimenti a Csm, Anm e «sacri principi e tabù». «Se debbono essere ostacoli per cui lasciamo ammazzare la gente - aveva detto Cossiga - mi chiedo se questo sia un paese civile». «Mi sembra, per usare gli stessi termini - ha affermato Livio Pepino - che non

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Irritazione nemmeno troppo nascosta e un'attenzione ad evitare, per quanto possibile, toni eccessivamente polemici. L'ultima «esternazione» di Cossiga sulla magistratura, ai giudici non è proprio piaciuta e soprattutto sono stati giudicati inopportuni i riferimenti al «giudice ragazzino» che deve indagare sul delitto Scopelliti. Una disputa, quella sui «ragazzi» mandati a combattere la criminalità organizzata, che già aveva provocato un duro scontro con il vice-presidente del Csm, Giovanni Galloni e che, ieri, è stata nuovamente riproposta dal Capo dello Stato.

«Sicuramente non era nelle intenzioni del presidente - sostiene Mario Almerighi, segretario del Movimento per la Giustizia - ma le sue dichiarazioni sembrano inserirsi nella tendenza a delegittimare la magistratura ed isolare i giudici impegnati. Il segretario di Magistratura democratica, Livio Pepino, trova inaccettabile il continuo riferimento ai giovani sostituti procuratori inesperti. «Sorprende - sostiene - che venga ignorata quella che è l'attuale organizzazione degli uffici inquirenti nei quali non a caso i sostituti portano questo nome a dimostrazione del fatto che esistono Procuratori della Repubblica non freschi di concorso e nominati con il concerto del ministro di Grazia e Giustizia».

Il giudizio di Gian Carlo Caselli, magistrato di Torino e, in passato componente del Csm, è molto articolato. «Mi sembra evidente l'intenzione del Capo dello Stato di scuotere gli animi anche attraverso la pro-

cazione e il paradosso perché si ponga finalmente rimedio ad una situazione che giustamente gli sta a cuore, come a tutti, perché fondamentale per la vita democratica. Questa funzione di denuncia e di stimolo che si è assunto ha un contenuto positivo. Personalmente però resto convinto che la prima riflessione da fare sia questa: la magistratura, giovani magistrati compresi, spesso ha dovuto assumere il compito di contrastare la criminalità organizzata e l'intreccio tra questa e momenti della vita politica economica in pericolosa solitudine, non adeguatamente sostenuta dalle altre istituzioni e talora addirittura nell'inerzia di queste. Ciò ha determinato una sovraesposizione della magistratura, e purtroppo i casi Livatino e Scopelliti ne sono una dimostrazione. Il problema principale è di far

cessano questa solitudine e quindi di scatenare un impegno solidale di tutte le istituzioni e delle forze politiche e sociali san». «Giudici «ragazzini» a parte, i magistrati non hanno molto gradito i riferimenti a Csm, Anm e «sacri principi e tabù». «Se debbono essere ostacoli per cui lasciamo ammazzare la gente - aveva detto Cossiga - mi chiedo se questo sia un paese civile». «Mi sembra, per usare gli stessi termini - ha affermato Livio Pepino - che non

Una procura deserta e un magistrato solo ad indagare a Reggio Calabria sull'omicidio del giudice Scopelliti. Gli inquirenti confessano la loro impotenza. La sorella del magistrato ucciso: «Mio fratello era stato minacciato»

«Mandanti e killer non li troveremo mai»

Solo, in una procura deserta. Giorgio Jachia il «ragazzino in toga», secondo Cossiga, è l'unica presenza della giustizia di uno Stato in vacanza. È questa la situazione di Reggio a tre giorni dall'assassinio del giudice Scopelliti. Il procuratore capo Gaeta, amico del presidente, è in ferie fino a venerdì. E l'idea del pool, bocciata in un primo momento, salta fuori solo dopo l'esternazione di Cossiga.

tore capo Giuliano Gaeta, «toga navigata» e amico personale di Cossiga, è tornato in ferie e ha rifiutato anche l'atto di buona volontà di alcuni dei suoi sostituti che volevano tornare al lavoro rinunciando alle vacanze. La dimostrazione di un senso di distacco da questa inchiesta che viene considerata «poco calabrese», in cui tutti gli scenari possibili superano di gran lunga la situazione locale. Poi, dopo l'esternazione, Gaeta ci ha ripensato: «Si farà un pool - ha detto - ma venerdì».

Intanto Jachia, appena tornato da Roma, cerca di eludere le domande. «Per favore non tirate in ballo la storia del giudice ragazzino - dice - perché di problemi già ce ne sono tanti...». Io dice con l'aria di chi sta alla frontiera, schierato da solo a combattere contro un esercito invisibile. Ma non solo: con l'aria di chi queste cose non può neanche dirle. E non sa che, proprio mentre rilascia queste dichiarazioni, a migliaia di chilometri, la storia del «giudice ragazzino» aveva appena tirata fuori Cossiga dal luogo di villeggiatura.

Giorgio Jachia è uno dei sette sostituti procuratori che sono a Reggio. Tutti giovani, lavorano in un territorio che detiene il record di morti ammazzati. Di fascicoli aperti su delitti di 'ndrangheta ce ne sono 350. Una cinquantina, a voler fare una media, per

ogni giudice. «E la chiamano lotta alla criminalità? - si chiede un inquirente che accetta di parlare con franchezza - c'è un cambio dell'anonimato. Nella procura non c'è neanche il tempo per fascicolare i delitti. Figuriamoci poi se le indagini possono essere fatte a fondo. L'omicidio del giudice Scopelliti, poi, rappresenta un episodio destinato a restare misterioso così come tutti i delitti eccellenti. Non verranno trovati neanche i killer, ma ammesso che si possano individuare, ai mandanti è assolutamente impossibile arrivare». Ma perché, esistono regole diverse in Calabria? Oppure non ci sono chiavi di indagine per inquadrate e svelare le trame di un delitto eversivo, di un atto di terrorismo mafioso? «È terrorismo mafioso», risponde l'inquirente. «Non eversivo. Mafioso perché quelle sono le dinamiche e perché le cosche calabresi sono a tutto titolo in Cosa nostra. Ma non solo: rappresentano anche le truppe scelte. Quelli che sparano sono gruppi paramilitari, esercitati alla guerriglia. Agiscono come commandos e operano anche con bazooka e kalashnikov». Terrorismo, dunque. Non eversivo perché esistono contiguità e continuità tra criminalità e apparati dello Stato».

Un altro tassello che si pone nella consapevolezza d'una sconfitta a priori. Come una sconfitta per la giustizia è rappresentata dal fascicolo processuale sul delitto Livatino, da mesi chiuso in un armadio in attesa dell'archiviazione con la dicitura: delitto ad opera di ignoti. È questa la normalità che non preoccupa le istituzioni e che dovrebbe, almeno, far indignare i difensori, se non della giustizia sociale, del diritto.

Ma fino ad ora, dai vertici dello Stato arrivano solo le parole. Se n'è accorto persino il nuovo questore Calogero Profeta, arrivato domenica a Reggio: «Che devo dire? Sono scappati tutti...», si lascia sfuggire in una conversazione che invece dovrebbe avere toni rassicuranti. Soprattutto rivoli ai suoi capi: «Il ministero ha fatto più di quello che poteva per rinforzare la presenza in questa città», oppure «Stiamo facendo il massimo sforzo e le indagini sono a 360 gradi». Frasi emblematiche che testimoniano come sia difficile barcamenarsi tra gli interessi di facciata dello Stato e quelli della gente. Come la comune sicurezza sociale sia considerata molto meno importante della sicurezza politica.

Sul fronte delle indagini, l'unica novità è rappresentata, invece, dal ritorno a Reggio di Gianni De Gennaro, capo del Nucleo anticrimine, e della contemporanea presenza di Di Costanzo, capo della Criminalpol di Palermo. Si sa poi che gli inquirenti stanno battendo a tappeto il territorio. Tutte le famiglie

FESTA de l'UNITÀ PRADAMANO

dal 13 al 19 AGOSTO

PROGRAMMA

MARTEDÌ 13 AGOSTO 1991

- ore 12.00 Apertura festeggiamenti con bicchierata
- ore 17.00 Gara ciclistica su circuito cittadino
- ore 20.30 Presentazione del libro «I GIORNI DEL CORMOR» scritto da Pierluigi Visintin (dramma sulla lotta dei contadini della Bassa Friulana)
- ore 22.00 Esibizione del balletto folkloristico ungherese «ZALEGREG»

MERCOLEDÌ 14 AGOSTO 1991

- ore 19.00 Gara podistica a staffetta 3x3000 4° Edizione FESTA DE L'UNITÀ
- ore 21.00 Ballo con l'orchestra LUCIO PAVANI

GIOVEDÌ 15 AGOSTO 1991

- ore 6.00 Gara di pesca sportiva
- ore 10.00 Corteo commemorativo al cimitero con la Banda Municipale di Cervignano
- ore 10.30 Concerto bandistico
- ore 21.00 Ballo con l'orchestra PASSATO PROSSIMO

VENERDÌ 16 AGOSTO 1991

- ore 21.00 Ballo con l'orchestra PIERO FAVRINI

SABATO 17 AGOSTO 1991

- ore 21.00 Ballo con l'orchestra ACQUERELLO

DOMENICA 18 AGOSTO 1991

- ore 12.30 Pranzo con i pensionati di Pradamano e Lavarà
- ore 19.00 Partecipazione Maurizio IONICO (segretario prov.le PDS)
- ore 21.00 Spettacolo di ginnastica acrobatica su cavallo - sez. volteggio Ballo con l'orchestra NICO BERRI

LUNEDÌ 19 AGOSTO 1991

- ore 21.00 Serata conclusiva con l'orchestra spettacolo romagnolo BAIARDI

CULTURA - SPORT - POLITICA - DIVERTIMENTI - SPECIALITÀ GASTRONOMICHE - PIZZERIA - BIRRIERIA - GELATERIA - PASTICCERIA - DUE PISTE DA BALLO - DUE RISTORANTI

Per passare una serata tra amici vieni alla Festa de l'UNITÀ di PRADAMANO dal 13 al 19 agosto 1991